

INTERVENTI E REPLICHE

Disturbi alimentari in televisione

Gentile dottor Di Stefano, la ringrazio per aver sollevato una questione su cui credo sia importante dibattere. Le rispondo da clinico e ricercatore che da vent'anni si occupa di questi disturbi, senza entrare nel merito autoriale che riguarda la Rai e la produzione di Fame d'amore di cui sono responsabile sanitario dei setting.

I disturbi alimentari si strutturano nei primi sei anni di vita. Fattori genetici, epigenetici, sociali e culturali ne favoriscono l'insorgenza in questa fase, mentre ciò che viene considerato un rischio dopo i sette anni è semmai un fattore di mantenimento. Queste malattie nascono nell'infanzia e si manifestano in seguito, spesso scatenate da eventi traumatici. A pochi giorni

dal 15 marzo, Giornata del Fiocchetto Lilla, forse dovremmo riflettere di più sulla solitudine in cui si trovano le famiglie e i pazienti italiani. Da mesi aspetto che ci si indigni per la mancata conferma dei fondi nazionali per la cura dei disturbi alimentari e per la continua riduzione dei servizi pubblici e privati convenzionati. Questo sì che dovrebbe scandalizzare: l'aumento dei pazienti è inversamente proporzionale alle risorse stanziare. Trovo altrettanto scandalosa l'opacità di alcune Fondazioni e associazioni che raccolgono fondi, il cui utilizzo resta nebuloso. Dirigo un laboratorio di ricerca di rilievo internazionale e non ho mai ricevuto supporto da questi sistemi di fundraising, che usano i corpi dei pazienti in modo altrettanto chiaro, ma con fini molto meno limpidi di quelli all'origine di Fame d'amore. Infine, sul tema «trigger». Come ci insegna René Girard, il desiderio è mimetico. Cosa dovremmo fare? Lei, da giornalista,

smetterà di scrivere del disagio giovanile? Io dovrei smettere di raccontare il percorso di cura? Fame d'amore, lo dico a titolo personale, racconta chiaramente che da questi disturbi si può guarire, dando voce a chi, nella disperazione, non sa a chi rivolgersi.

Leonardo Mendolicchio

Medico Psichiatra, Responsabile rete disturbi alimentari Istituto Auxologico Italiano

Gentile dottor Mendolicchio, condivido la sua indignazione sui mancati finanziamenti statali, ma il mio intervento era sulla serie «Fame d'amore» a cui lei collabora, e cioè sull'opportunità di trattare in un format da reality, protagoniste ragazze malate, una malattia legata al corpo e all'apparire. E lei, che ha partecipato al programma, sa meglio di me quanto un video dal vero sul corpo e sul cibo sia ben più «triggerante» di un documentario o un commento sul disagio giovanile. (Paolo Di Stefano)

